

«È urgente rianimare la domanda interna»

GOVERNO Approvato il "Decreto del fare", l'Esecutivo Letta cerca altre misure per rimettere in moto l'economia

Il governo Letta ha varato il "decreto del fare". Un maxi provvedimento suddiviso in ottanta articoli che spaziano dalla mediazione civile per sbloccare gli arretrati dei tribunali agli sconti sulla bolletta energetica, dall'impignorabilità della prima casa, a un piano straordinario nell'edilizia scolastica di 100 milioni l'anno per il triennio 2014-2016. Misure apprezzabili, ma che nel breve periodo forse non saranno in grado di invertire il declino occupazionale.

Come osserva **Giovanni Costa**, professore emerito di economia all'università di Padova e presidente della **Cassa di Risparmio del Veneto**, per far ripartire l'occupazione servono riforme strutturali in grado di redistribuire le risorse statali verso la "buona" spesa pubblica. **Professor Costa, approvato il "decreto del fare", quali altre misure, adottabili compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, avrebbero effetti reali sull'occupazione?**

«Una misura che avrebbe l'effetto di allentare i vincoli e aumentare i margini di manovra, è lo spostare una parte della spesa pubblica improduttiva su una domanda selettiva di beni e servizi, in grado di creare nuova occupazione per i giovani più qualificati. Ma finora si è solo fatta melina con i costi della politica, che hanno un elevato valore simbolico e vanno abbassati, ma non sono quelli che faranno la differenza».

Detassare in parte gli oneri fiscali per i nuovi assunti. È realizzabile?

«La domanda di lavoro deriva dalla domanda di beni e servizi. Sviluppare quelli che il mercato chiede è una funzione squisitamente imprenditoriale, ed è la sola in grado di garantire l'occupazione. Ciò detto, il carico fiscale e contributivo sul lavoro è troppo elevato e va ridotto per tutti gli occupati, vecchi e nuovi».

La chiusura della pro-

cedura comunitaria per eccesso di deficit darà spazi di manovra al governo o il rigore sul debito pubblico rimarrà un dogma?

«La chiusura della procedura dovrebbe scoraggiare decisioni avventate che la potrebbero riaprire».

A Nordest si salvano, e in alcuni casi prosperano, le aziende orientate all'export. Quali idee, anche a costo zero, per le nostre piccole e medie imprese che lavorano sul mercato domestico?

«Una parte dei provvedimenti varati sabato scorso va, a mio parere, in questa direzione. Va fatto tutto il possibile per rianimare la domanda interna da cui dipende una gran parte delle piccole e piccolissime aziende non attrezzate per i mercati più lontani, e per rinforzare i sistemi di garanzia col-

lettiva del credito e potrebbero costituire un volano per nuovi investimenti».

Che idea si è fatto sull'Imu?

«Un'imposta sulla proprietà immobiliare destinata agli enti locali esiste quasi ovunque. Da noi è stata tolta e rimessa in tempi sbagliati. Va rimodulata in forme coerenti con il valore dell'immobile, tenendo conto attraverso il gioco delle detrazioni della capacità contributiva del proprietario».

L'aumento di un punto dell'iva che effetti produrrà?

«Il solo annuncio ha già prodotto i suoi effetti negativi, perché le aziende lo hanno già scontato nei loro programmi. Il rinvio farà solo venir meno il gettito, ma non i danni».

Ha ancora senso parlare di politiche industriali nel nostro paese?

«Ha più senso che mai. Anche se bisogna intendersi su cosa significhi fare politica industriale. Che non è certo riesumare sistemi pianificatori sepolti dalla storia. È piuttosto un insieme di scelte che vanno dalla politica estera alla domanda pubblica, dagli investimenti infrastrutturali agli investimenti produttivi in settori giudicati capaci di attivare altri investimenti e rafforzare dei campioni nazionali in grado di stare in filiere globali. Ma sarebbe già molto se si smettesse di fare politica anti-industriale».

Luigi Marcadella



Secondo **Giovanni Costa** «il carico fiscale e contributivo sul lavoro è troppo elevato e va ridotto per tutti gli occupati»



L'economista **Giovanni Costa**